



L'arte della conservazione

Le tante facce della ceramica, dalla maiolica alla porcellana, e l'evolversi del vasellame farmaceutico nel corso dei secoli. E il prevalere, anche in questo ambito, dell'italian style

DI RAIMONDO VILLANO

In epoca remota l'uomo utilizza per la conservazione e il trasporto di sostanze liquide le zucche cave o gli otri in pelle mentre per le sostanze solide sono impiegati panieri in fibre intrecciate. Nel Paleolitico l'argilla si indurisce a contatto con il fuoco, come testimoniano le figurine zoomorfe in terracotta fabbricate in Moravia dai cacciatori di mammoth. La ceramica più antica è fabbricata in Giappone nel 10.000 a.C. Nel Neolitico si cominciano a produrre recipienti in terracotta in culture preceramiche dell'Asia Occidentale, della Grecia e del Sud America. Nel VI millennio a. C., poi, si assesta l'epoca delle culture ceramiche evolute. Intorno al VII secolo a. C. un centro importante per le industrie ceramiche è il grosso insediamento neolitico di Biblo, la cui produzione è caratterizzata da decorazioni incise, ottenute generalmente con l'ausilio di conchiglie sulla superficie brunita color camoscio, grigio, bruno o rosso. Altri centri sono: Tell Sukas e Tell Ramad,

Damasco, la valle del Giordano, la Palestina e la Galilea. Nei successivi millenni l'arte ceramica si diffonde e si perfeziona in larghe aree del globo raggiungendo livelli anche pregevolissimi presso le importanti civiltà cinese, egizia, greca, etrusca, romana, araba.

Nel 200 a. C. circa i Greci migliorano gli impasti d'argilla rendendoli più omogenei e con l'invenzione del tornio del vasaio le ceramiche diventano reperti che documentano l'evoluzione dell'uomo. Da Samo sembra nasca l'arte della lucidatura dell'argilla ferrosa perfezionata, poi, in Italia con la tecnica dei vasai aretini.

Per tutto il Medioevo l'arte della lavorazione della ceramica non subisce particolari cambiamenti. Con la conquista del bacino mediterraneo la medicina araba raggiunge il massimo suo splendore soprattutto in Spagna. Anche le officine di ceramica proliferano in maniera notevole concentrandosi prevalentemente nei porti; in effetti, il nome stesso di maiolica sembra derivare dall'isola di Maiorca nell'arcipelago delle Baleari, il cui porto costituì un grande centro di smistamento dei prodotti ceramici spagnoli e nord-africani destinati all'Europa medievale. Dopo l'anno Mille molti centri italiani conoscono l'arte della maiolica, caratterizzata in tutta la Penisola da manufatti di colore verde bruno su fondo bianco definiti ceramiche arcaiche. Nelle spezierie medievali, accanto ai vasi di ceramica, sono usualmente adoperati anche recipienti di ferro, stagno, piombo e vetro. Quest'ultimo materiale è destinato prevalentemente a contenere materie prime e, mal prestandosi alle iscrizioni e alle decorazioni, è sostitui-

to largamente dalla ceramica meno fragile e più decorativa.

A partire dal XIII secolo, i vasi in ceramica sostituiscono quasi completamente i recipienti fabbricati con altro materiale.

IL BASSO MEDIOEVO

Nei secoli XV e XVI la ceramica opacizzata con rivestimento a smalto stannifero bianco è denominata maiolica e quella francese di *faïences* per la bellezza dei prodotti faentini. Verso il 1430 a Firenze per opera di Luca della Robbia e nel 1540 a Pesaro da parte di Orazio Fontana, la produzione di maiolica o terra invetriata raggiunge un alto grado di perfezione, tale da suscitare l'attenzione dei Duchi di Toscana e, in modo particolare, quella di Guidobaldo di Rovera che ne incoraggia la fabbricazione. I prodotti italiani diventano pregevoli e ricercatissimi. Dalla fine del Quattrocento la produzione del vasellame da farmacia italiana si differenzia nella decorazione introducendo sia il cartiglio (fregio o decoro che racchiude l'iscrizione del contenuto del recipiente) sia motivi ornamentali vegetali, soggetti umani e animali. Dal Cinquecento in poi compaiono in Italia le maioliche istoriate e irrompe il raffaellismo. La committenza desidera miniaturizzate sulle ceramiche i grandi cicli di affreschi, specialmente romani. A metà Cinquecento, dopo la grande stagione policroma, il gusto cambia. Le ceramiche diventano bianche e il bianco diventa *faïence*. Per dar lustro si usa un'iridescenza, pellicola sottilissima di piccole particelle metalliche ottenuta applicando sull'oggetto finito un preparato di sali che possono essere d'argento o di rame, a seconda che



si voglia ottenere un riflesso argentato o rosso. L'oggetto così trattato è posto a cuocere. Terminata la cottura, la superficie degli oggetti è strofinata con panni.

Questa è un'antica tecnica di origine araba già nota in Persia e in Mesopotamia prima dell'anno Mille, come testimoniato da ritrovamenti di anfore. Attraverso l'Islam questo metodo arriva e si diffonde nell'Africa Settentrionale e da qui, poi, giunge ai Mori di Spagna. Le fornaci di Deruta e di Gubbio si impossessano della formula araba e si specializzano, agli inizi del Cinquecento, in questa tecnica del lustro metallico (o "del lustro") che caratterizza la produzione italiana, al punto tale che per maioliche si intendono proprio queste ceramiche commercializzate attraverso l'isola di Maiorca. Solo dopo il nome maiolica inizia a indicare, in senso estensivo, il prodotto maiolicato.

All'incirca a metà XVI secolo arrivano in Europa i lucenti e coloratissimi vasi cinesi denominati porcellane, subito imitate in Italia: a Venezia, Urbino, Ferrara e in Piemonte la produzione di porcellane costituisce un autentico volano dell'economia cittadina. Tuttavia, le porcellane italiane sono meno dure delle cinesi, mancando nella composizione un elemento fondamentale sfuggito a generazioni di ceramicisti europei: il caolino (dal-

la decomposizione del feldspato o di rocce che lo contengono), la cui scoperta è, poi, opera dell'alchimista Bottger (1682-1719), ritenuto l'inventore della porcellana tedesca.

Dalla fine del XVI secolo, avendo la Chiesa una grande influenza ed essendo l'unica fonte di cultura accessibile a tutti, sovente vengono commissionate immagini di santi sui vasi in modo che il messaggio del potere taumaturgico del loro contenuto medicamentoso sia agevolmente recepitibile. In effetti, la prima importante industria di porcellana sorge nel 1710 circa nei pressi di Dresda a Meissen, mezzo secolo prima che a Berlino e Sevres.

Tuttavia con la scoperta di Bottger la produzione ceramica da artistico-religiosa si orienta all'uso domestico e strumentale. Verso la fine del XVIII secolo per fronteggiare la crisi economica e per abbreviare i tempi di lavoro non di rado si comincia a diffondere l'applicazione di nuove tecniche di lavorazione che ricorrono all'uso dello stampo, della mascherina, dello spolvero, determinando la scomparsa del disegno a mano libera e la conseguente omologazione dei manufatti.

Generalmente sono esposte nei vasi le forme farmaceutiche più pregiate, per esempio cerotti, conserve, elettuari, estratti, pomate, che richiedono lunghe e laboriose manipolazioni. Le droghe come tali, con funzione di materie prime, sono invece conservate in scatole di legno (abete o faggio) e poste nel magazzino, non in vista. Anche le acque, gli sciroppi e gli oli trovano posto in appositi contenitori di ceramica o, successivamente, in vetro. La ceramica è tutto ciò che è fatto d'argilla manipolato dall'uomo e consolidato a caldo con l'azione della fornace, questo concetto è universale e accomuna i popoli di tutte le civiltà. A seconda dell'argilla utilizzata e del grado di cottura, vi sono diversi tipi di ceramica: terraglie, ceramiche a impasto bianco poroso;

gres, ceramica con impasto colorato compatto; terrecotte, laterizi, vasi da giardino; terrecotte con rivestimento di invetriatura, per rendere l'oggetto impermeabile; porcellane, argille bianche, ceramiche a impasto bianco compatto, cotte ad alta temperatura; maioliche, terrecotte smaltate con rivestimento bianco coprente vetroso impermeabile e lucido, detto smalto maiolico, costituito da ossidi di piombo e di stagno miscelati insieme.

LA PORCELLANA

Agli inizi dell'Ottocento, la moda della porcellana, su imitazione dei prodotti cinesi, contaminò anche il vasellame della farmacia. L'impiego della porcellana in luogo della maiolica e della terraglia non è dettato solo da esigenze estetiche ma deriva anche dalle migliori caratteristiche di durezza e di resistenza all'azione dei prodotti chimici; la minore porosità consente, inoltre, una perfetta igiene della superficie. In tutti gli inventari di spezieria, fino ai primi del Novecento, è presente una sezione dedicata al corredo di vasi e recipienti che, insieme alle attrezzature e ai mobili, costituivano i cosiddetti "capitali morti". Intorno agli anni Settanta, però, in seguito alla trasformazione delle aziende farmaceutiche, dietro la spinta degli enti mutualistici e delle nuove strategie di marketing, le poche sostanze "obbligatorie" sono relegate in laboratorio, all'interno di anonimi recipienti di vetro o plastica. Le produzioni italiane di maioliche e ceramiche farmaceutiche sviluppate nei secoli si contraddistinguono per il fatto di unire elementi funzionali, storici e artistici. Le forme dei vasi sono sempre state studiate e suggerite dagli specialisti per essere funzionali a contenere i differenti medicinali. Le iscrizioni e i cartigli, talvolta apparentemente misteriosi o di difficile interpretazione, hanno contribuito a fornire una significativa documentazione storica sulle varie tipologie di medicinali usati, sulle terapie applicate e sull'evoluzione della medicina e della farmacia. Le qualità pittoriche e decorative di molti maestri vasai italiani hanno spesso trasformato in opere d'arte i vasi di farmacia, riconosciuti tra i più belli del mondo per decoro e manifattura.